L'ITALIA E LA CRISI

La recessione morde crollano Pil e industria pericolo conti pubblici

● **Nel secondo trimestre** il prodotto interno cala del 2,5% rispetto al 2011, peggior dato dal 2009
● **Cade** la produzione industriale, boom della cassa integrazione. Rischio di una nuova manovra

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

In quest'anno terribile per l'economia italiana sfornare nello stesso giorno i dati su Pil, produzione industriale e cassa integrazione è un po' come accendere un fuoco sotto una cisterna di idrocarburi... Ed infatti i numeri prodotti dall'Istat e dalla Cgil hanno prodotto ieri un'autentica esplosione statistica dalla quale il sistema Italia esce ancor più malconcio. In sintesi, il convergere di tutti gli indicatori verso il basso conferma che la recessione non dà tregua, ed anzi rischia di trasformarsi da evento eccezionale in una malattia cronica con cui il Paese potrebbe essere costretto a convivere ben di più dei mesi che ci separano dalla fine del 2012. Questo periododiventa invece sempre più a rischio per le già provate tasche degli italiani poiché il continuo peggiorare degli indici economici potrebbe indurre il governo a mettere in cantiere un'ulteriore manovra, magari con la «benedizione» di Bruxelles.

ANCHE IL CALENDARIO

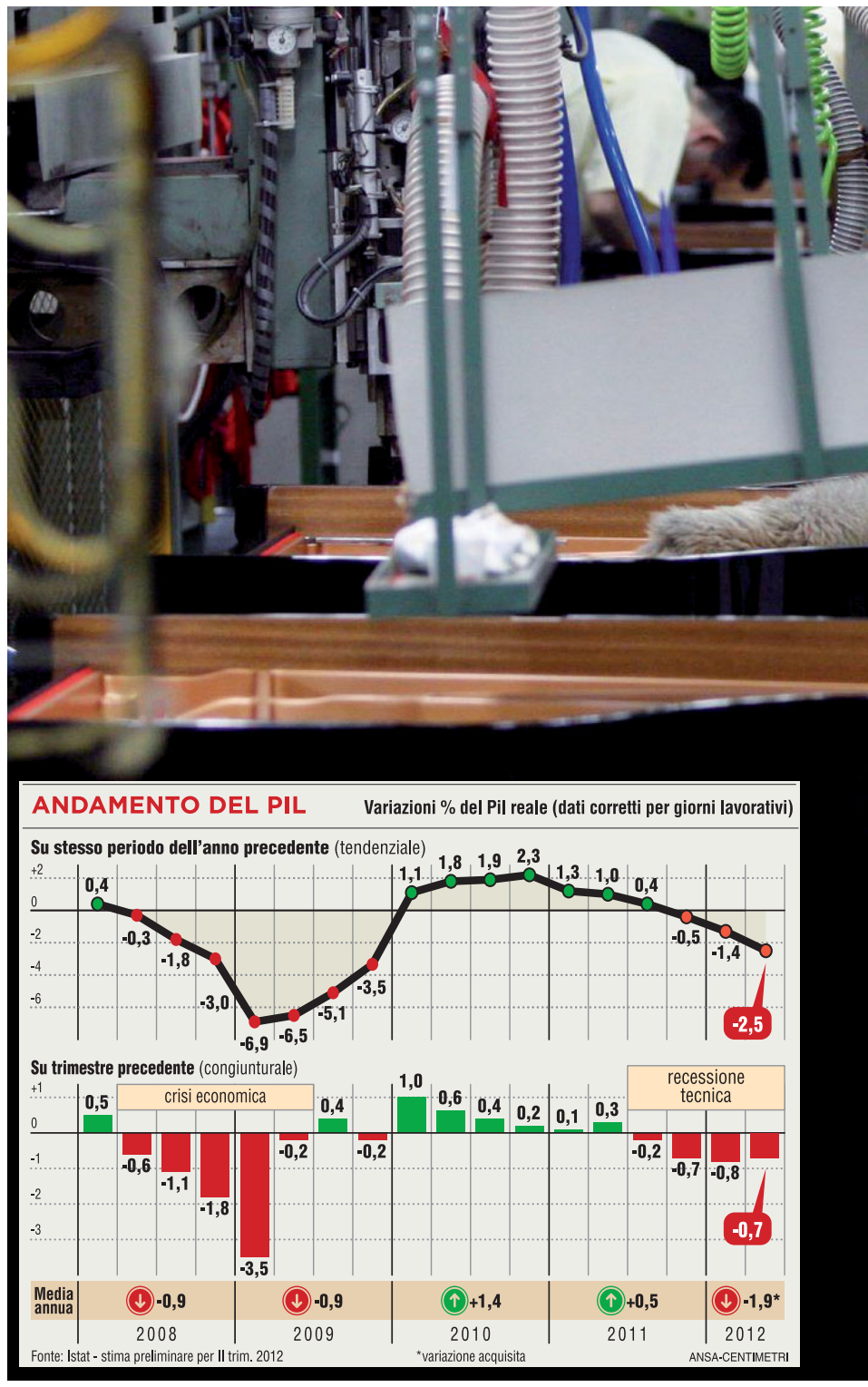
Cominciamo dal prodotto interno lordo che, probabilmente più a torto che a ragione, continua ad essere il principale biglietto da visita economico di una nazione. Ebbene, l'Istat certifica che nel secondo trimestre dell'anno le cose continuano ad andar male, molto male, poiché il Pil italiano ha segnato il calo peggiore dalla fine del 2009 con una flessione del 2,5% nel paragone con lo stesso periodo dell'anno scorso. Un forte peggioramento rispetto al già pesante -1,4% registrato nel primo trimestre. Non solo, si tratta del dato più negativo del recente passato, tanto che per trovarne uno più rilevante bisogna tornare agli ultimi tre mesi del 2009, quando ci fu un -3,5%. Nel confronto con gennaio-marzo, il secondo trimestre ha segnato anche qui una regressione pesante dello 0,7%, seppur leggermente migliore rispetto al -0,8% dei primi tre mesi dell'anno. Ed ancora, si registra una dinamica negativa per il quarto trimestre consecutivo, a riprova dell'insistere della crisi. Il calo congiunturale del Pil (-0,7%), spiega l'Istat, è dovuto a una diminuzione del valore aggiunto in tutti e tre i grandi comparti di attività economica: agricoltura, industria e servizi. A peggiorare leggermente le cose ci si è messo anche il calendario: il secondo trimestre ha avuto due giorni lavorativi in meno rispetto ai tre mesi precedenti e un giorno in meno rispetto ad aprile-giugno del 2011.

Dall'Istituto nazionale di statistica, come detto, sono arrivati pure i dati relativi alla produzione industriale di giugno, il cui indice destagionalizzato è diminuito dell'1,4% rispetto al mese precedente. Ancor peggio il risultato nel trimestre aprile-giugno, con l'indice che ha registrato una flessione dell'1,7% rispetto al periodo gennaio-marzo. Ma il numero che fa forse più spavento è quello che fissa in un -7% la produzione industriale nel primo semestre dell'anno rispetto alla stessa metà del 2011. Ragionando per comparti, la tendenza negativa risulta purtroppo uniforme. La diminuzione più marcata riguarda il raggruppamento dei beni intermedi (-10,2%), ma cali significativi si registrano anche per i beni di consumo (-8,0%) e per i beni strumentali (-7,5%). Diminuisce invece in modo più contenuto l'energia (-2,1%). Fra i vari segmenti, le diminuzioni più ampie si registrano per i settori delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-14,6%), della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-13,1%) e della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi (-12,9%).

Specchio fedele della flessione del Pil e della produzione è purtroppo l'andamento dell'occupazione. Gli ultimi dati forniti dalla Cgil evidenziano nuovi pesanti incrementi nel ricorso alla cassa integrazione a luglio, «un segnale inequivocabile di come si stia tornando ai livelli più pesanti mai toccati dalla crisi produttiva, con la recessione che consolida l'aumento negativo della cig». Nei primi sette mesi del 2012 il totale delle ore di «cassa» richiesta è di 640 milioni per un +8,76% sullo stesso periodo dello scorso anno, mentre a zero ore ci sono oltre 525mila lavoratori. Ragionando in termini di reddito, il taglio complessivo ammonta ad oltre 2,4 miliardi di euro, circa 4.700 euro per ogni singolo lavoratore. Inoltre, l`incidenza delle ore di cig per lavoratore occupato nel settore industriale da gennaio a luglio è di 90 ore per addetto. Prendendo in considerazione il solo mese di luglio, il ricorso alla cassa integrazione ha totalizzato 115.729.889 di ore, in forte aumento sul mese precedente (+21,32%) e ancora più marcato (addirittura +44,20%) rispetto a luglio 2011. Per il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, «i dati confermano come la crisi si stia stabilizzando a livelli decisamente negativi, peggiori e più elevati rispetto a quelli dello scorso anno, con un trend che andrà ben oltre il miliardo di ore di cassa integrazione anche per il 2012».

...

I dati Cgil evidenziano un aumento dell'8,76% nel ricorso alla cig durante i primi 7 mesi dell'anno



EUROPA

Anche in Germania segni di rallentamento

Ci sono segnali preoccupanti anche in Europa e in Germania per quanto riguarda l'andamento dell'industria. La locotiva tedesca ha registrato un forte calo per gli ordini in giugno. Stando a quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, che cita il ministero dell'Economia, si è registrata una flessione dell'1,7% rispetto a maggio, mentre gli analisti si aspettavano un calo contenuto allo 0,8%. Su base annua, gli ordini sono scesi del 7,8%. A pesare è il rallentamento delle vendite nei paesi dell'Area euro (-7,8%). Gli ordinativi sono calati sia dalla Germania (-2,1%) che dall'eurozona, con un -4,9% di commesse. In leggero aumento, invece, gli ordini dai Paesi extra eurozona, saliti dello 0,6% Nel confronto a due mesi, maggio-giugno su marzo-aprile, il calo complessivo è stato pari allo 0,8%, mentre su base annua c'è stato un crollo del 6,6% destagionalizzato.

Liberisti ascoltate: cambiate strada o precipitiamo tutti

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Perché questi dati, che si sommano a quelli di quattro anni di declino, confrontati con i dati migliori di Stati Uniti e resto dell'Europa, significano una cosa sola, in questa crisi dei Paesi occidentali: l'Italia sta precipitando molto più in basso degli altri. E malgrado ciò, dopo l'approvazione con voto di fiducia della spending review, non si vede all'orizzonte uno straccio di politica per il rilancio economico. Se si aggiunge il fatto che la nostra situazione occupazionale è da anni strutturalmente peggiore di quella media europea - il nostro tasso di occupazione è del 57% contro un 65% europeo, che significa tre milioni di occupati in meno rispetto all'Europa - non si fa disfattismo affermando che le politiche per la crescita sono più che mai urgenti soprattutto in vista di un autunno socialmente assai caldo.

Ma come si rilancia l'economia senza dare un pò di fiato alla domanda interna? Considerando che questa concorre ai due terzi del Pil e che in Italia da anni essa contribuisce al Pil meno che in tutti gli altri paesi. E come si rilancia la crescita senza uno straccio di politica industriale a tutto campo, che includa cioè anche una politica dei servizi? Considerando che i servizi pesano per l'80% del Pil e dell'occupazione nei Paesi industriali e meno del 70% in Italia, oltre che ad una politica di rilancio della domanda - che significa sgravi fiscali per i redditi da lavoro ed impresa - occorre che si ponga attenzione anche alle politiche dell'offerta di servizi.

Soprattutto se non si vuol correre il rischio che, una volta che un minimo di domanda interna sia stata rilanciata, questa serva solo ad aumentare l'import di trasporti, servizi di consulenza informatica, banche d'affari, comunicazione e tv, istruzione e ricerca, tutti servizi da anni con bilancia commerciale in passivo, segno evidente di loro scarsa competitività. Senza parlare del turismo, settore dalla bilancia commerciale ancora attiva ma in calo relativo costante rispetto a Francia e Spagna. Visto inoltre che tutti i servizi sono settori «labor intensive», cioè ad alta occupazione rispetto agli investimenti, si può senza dubbio affermare che la nostra debolezza nei servizi è la responsabile principale del declino economico e del basso tasso di occupazione italiano.

Per un minimo ma reale rilancio della domanda interna serve che il governo Monti abbia l'umiltà socratica di contaminare il liberismo di base di cui è permeato ed il coraggio di assumere provvedimenti pro-domanda interna di tipo keynesiano più che mai necessari nell'attuale situazione di crisi gravissima. Che significa accelerare gli annunciati provvedimenti di cartolarizzazione del capitale immobiliare nazionale aggiunti a qualche forma di patrimoniale per il 10% delle famiglie con patrimoni superiori ai due-tre milioni: quelli che, secondo la Banca d'Italia, posseggono il 45% della ricchezza nazionale. Per riuscire a compensare i provvedimenti di defiscalizzazione dei redditi da lavoro ed impresa.

Se non si rilancia la domanda interna nessuna ripresa sarà mai possibile. E se non si fanno politiche di irrobustimento dell'offerta - nei confronti dell'industria ma sopratutto dei servizi - anche una coraggiosa politica della domanda rischia di gravare troppo sull'import di servizi senza alcun sollievo al Pil e soprattutto all'occupazione.

Ma avranno i nostri eroi al governo, bravi ed iperliberisti, l'umiltà di attingere anche a farina di altri sacchi, quello keynesiano, per portare il Paese fuori dal baratro? Eppure se non si compie una svolta nella politica economica l'Italia è condannata, come ci ammoniscono anche gli ultimi dati su produzione ed occupazione, a precipitare sempre più in basso.